

COSÌ ALLO STATO MANCANO OLTRE DUE MILIONI DI POSTI

Scuole, ospedali e welfare soffrono. Il gap occupazionale con l'Europa azzerato da industria e agricoltura. Stiamo forse rinunciando all'economia della salute e della cultura?

di **Francesco Filippucci**

Rispetto agli altri paesi europei, l'Italia ha notevoli «buchi» di posti di lavoro in alcuni specifici settori: istruzione, sanità, servizi sociali e, sorpresa, nella pubblica amministrazione. Come segnala il grafico in pagina, il divario è particolarmente pronunciato per quanto riguarda l'occupazione giovanile. In altre parole, se il nostro Paese avesse avuto nell'ultimo decennio un tasso di occupazione specifico in tali settori equivalente alla media Ue a 15, questo avrebbe significato quasi due milioni di posti di lavoro in più.

Il dato va interpretato con cautela: in Italia l'occupazione è in generale più bassa rispetto agli altri paesi europei, tanto che gli unici settori dove superiamo la media dell'Unione a 15 sono agricoltura e pesca e, significativamente, il manifatturiero. Tuttavia, è sorprendente notare come i settori più indietro dal punto di vista occupazionale siano quelli che potrebbero essere più rilevanti a livello sociale e cruciali per il benessere di lungo periodo del paese.

Tagli

Quali sono le cause di questi buchi? I settori deficitari riguardano la produzione di beni «pubblici», ossia quelli con un impatto non solo sull'utente ma sulla comunità circostante, che dovrebbe avere interesse a garantirne un sufficiente sviluppo. In altre parole, non è scontato che il mercato riesca ad offrire «da solo» un livello efficiente di istruzione, sanità e amministrazione pubblica (giustizia, sicurezza, funzionamento degli organi dello stato e enti territoriali), settori che hanno di conseguenza visto storicamente un ruolo preponderante dell'intervento pubblico in tutti i Paesi.

Negli ultimi anni però la crisi ha drasticamente ridotto le risorse a disposizione dei governi italiani, facendo crollare gli investimenti ed arrivando in alcuni casi al blocco delle assunzioni. Secondo alcuni, inoltre, un certo «familismo», tipico della nostra cultura, contribuirebbe ad abbassare i livelli di occupazione in tutti i settori dove è la famiglia, soprattutto le donne, ad offrire in maniera informale i vari tipi di «servizi alla persona». Infine i settori in questione sono necessariamente

meno trainati dalle esportazioni, ed hanno particolarmente sofferto la lunga crisi della domanda interna. È una dinamica che sembra indicare come il nostro Paese si stia allontanando dall'essere un'economia «della salute e della conoscenza», a differenza degli altri paesi avanzati, rimanendo invece concentrato su settori più tradizionali, come il turismo o l'agricoltura, o sull'export manifatturiero.

Un po' di privato

Invertire la rotta può sembrare difficile, considerando che gli ostacoli sono annosi e complessi da affrontare senza sufficiente capitale politico e finanziario. Lo Stato dovrebbe dare priorità all'investimento in questi settori, in base a un ambizioso e documentato progetto strategico (nel Regno Unito si chiama evidence-based policy planning), quando al contrario negli ultimi anni la tendenza è stata a tagliare investimenti a favore di spese correnti. Difficile pensare semplicemente di assumere dipendenti pubblici, aumentando il carico fiscale, senza individuare i «colli di bottiglia» che impediscono la crescita di questi settori.

Una strada nuova potrebbe essere quella di favorire il coinvolgimento del settore privato, che in Italia ha già iniziato ad offrire molti servizi sociali innovativi, ad esempio con la crescita welfare aziendale. All'estero non mancano gli esempi di veri e propri «mercati» nei settori della formazione, della sanità, dell'investimento sociale, in cui capitali privati vengono indirizzati dal regolatore pubblico, con strumenti come la voucherizzazione, gli sgravi fiscali, i social bond. Portare alla luce nuovi modi di investire e rilanciare l'occupazione in istruzione, sanità, assistenza e sviluppo territoriale è, in ogni caso, una sfida che coinvolge la politica, l'informazione, e chiunque abbia a cuore il cammino della nostra economia verso un sentiero di benessere ed inclusione sociale, invece che di sempre più evidente declino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quanto siamo lontani dall'Europa

La distanza tra il tasso di occupazione italiano e quello della Ue a 15 nella media del periodo 2008 - 2017

Divario di posti di lavoro, per settore ed età	Sul totale delle persone in età lavorativa	Giovani (15-39)
Settori con gap maggiore		
Amministrazione pubblica	-507.167,38	-328.103,67
Sanità	-458.877,27	-306.161,14
Servizi sociali	-843.181,21	-342.741,50
Istruzione	-435.851,05	-387.047,40
Surplus		
Agricoltura e pesca	99.379,09	52.407,38
Manifatturiero	384.041,11	244.154,85

S. A.

Fonte: Eurostat

**La manifattura
tira, il buco
è nei servizi
pubblici
E i vincoli
di bilancio
non spiegano
tutto**

